ANNO XXVIII / NUOVA SERIE / N. 16 (Spedizione in abbon. postale gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Lunedì 28 aprile 1980 / L. 300 (arretrati L. 600)

lunedì

Attentato in Val di Susa alla casa di Zedda, terrorista «pentito»

Una bomba è stata fatta esplodere alle tre della notte tra sabato e ieri sotto la casa di Sergio Zedda, il terrorista «pentito» di Prima Linea che ha iniziato a collaborare con gli inquirenti. Nella casa (a Chianocco, in Val di Susa) si trovavano i genitori e la sorella del terrorista, il quale è, naturalmente, detenuto. L'esplosione violenta non ha provocato danni alle persone.

Conferenza stampa all'aeroporto di Fiumicino

Berlinguer sul viaggio in Cina e in Corea

Grande significato della ripresa dei rapporti col PCC - «Occorre affidarsi alla superiorità della politica del dialogo e del negoziato»

ROMA — Berlinguer e la delegazione del PCI all'arrivo all'aeroporto di Fiumicino.

ROMA — *«Al rientro in Italia vogliamo anzitutto ribadire la nostra soddisfazione per i risultati degli incontri con i compagni cinesi e coreani. In Corea è stata confermata e rafforzata la larga convergenza tra le posizioni e le iniziative dei due partiti sui principali problemi internazionali e su quelli del movimento operaio. Base di questa convergenza è la convinzione dei due partiti che l'autonomia di ogni partito e movimento non contrasta con lo sviluppo dell'azione internazionalista in ogni direzione».* Con queste parole il compagno Enrico Berlinguer si è rivolto ad un nutrito gruppo di giornalisti, operatori televisivi e fotografi che erano venuti ad attendere la delegazione italiana all'aeroporto di Fiumicino. La delegazione, come è noto, era composta, oltre che da Berlinguer, da Gian Carlo Pajetta, Antonio Rubbi, Angelo Oliva e Silvana Dameri.

Il segretario generale del PCI ha così proseguito: *«Per quanto riguarda la ripresa dei rapporti con il Partito comunista cinese, essa ha, di per sé, un grande significato, del resto rimarcato non soltanto da noi. Ci pare che il momento e il modo in cui essa si è realizzata ne sottolineino la portata per l'insieme del movimento operaio internazionale e per tutte le forze di progresso e di pace nel mondo. Le conversazioni — serie e approfondite — avute con i dirigenti cinesi, hanno provato che le divergenze, che sono state esposte con franchezza, anche pubblicamente, non impediscono lo sviluppo di un proficuo dialogo, lo sforzo di comprensione reciproca, la ricerca dell'intesa e della cooperazione. Ciò ha particolare importanza, ci sembra, nel momento in cui tutto il mondo avverte quali pericoli minacciano la pace. Da varie parti si crede di poter risolvere i problemi e le controversie con atti di forza, con pressioni, con minacce, con assurde avventure militari come quella tentata, nei giorni scorsi, dagli Stati Uniti sul territorio iraniano. La realtà dimostra invece che nessuno è così forte e può pensare di avere una tale superiorità tecnologica da poter ignorare la volontà di ogni popolo e di ogni Paese di essere indipendente, di avanzare verso il progresso e di presentarsi come un protagonista della vita internazionale. Noi pensiamo perciò che è più che mai il momento di affidarsi alla superiorità della politica, del dialogo e del negoziato, per trovare soluzioni alle tensioni e ai conflitti in atto, per scongiurare minacce che possono portare alla catastrofe e per creare un sistema di cooperazione e di coesistenza pacifica».*

Il compagno Berlinguer — che appariva riposato nonostante il lungo viaggio aereo — ha poi fatto fronte alle numerose domande dei giornalisti, tra i quali anche diversi corrispondenti di giornali e riviste straniere.

— Dopo i colloqui da lei avuti in Cina, pensa che il PCI assumerà una maggiore distanza critica da Mosca?

«Le nostre convergenze e

Giulietto Chiesa

SEGUE IN SECONDA

Donat Cattin senza pudore

La DC si è davvero rinnovata. Basta paragonare il modo come si accinge all'attuale campagna elettorale con quello adottato cinque anni orsono dalla segreteria Fanfani. Allora si credette che mai più essa avrebbe toccato un livello più basso per bieceraggine, arroganza e stupidità. Ma ecco che oggi la DC riesce a superare se stessa. Il Fanfani 1975 sembra una voce bianca dell'Antoniano a paragone del Donat Cattin 1980.

Eccoli lì, riuniti per tre giorni a Brescia in vista di una consultazione che dovrà rinnovare l'intera rete del potere locale. C'è un bilancio serio di legislatura da trarre, un'analisi della realtà attuale da condurre, un rendiconto dell'attività da presentare, una proposta programmatica credibile da avanzare. Cosa vien fuori invece? Nient'altro che un comiziaccio anticomunista, a petto del quale lo stesso famoso «preambolo» del recente congresso sembra un elevato documento politico. Non hanno niente da dire sull'oggetto vero del voto; possono solo permettersi il silenzio sul proprio operato. Nelle grandi città, dove il voto li ha collocati all'opposizione, o si sono defilati o hanno fatto un'opposizione vacua e rabbiosa da far invidia al più idiotizzato dei gruppuscoli. Tutto quello che sanno, ora, concepire è una rivincita.

Ma per fare che, per migliorare che cosa, a costo di che? Non potendo rispondere a questi interrogativi, ecco il surrogato, il copione quarantottesco di Donat Cattin: l'oro di Mosca, la dittatura dell'apparato, l'indottrinamento di massa a spesa dell'erario. Come affrontare l'infernale pericolo? Due le armi: cacciare i comunisti dalle Giunte, togliere i soldi ai Comuni.

Questo amico degli amici dei ladri osa sollevare una questione morale nei rispetti del PCI! Sono ancora piene le cronache di nomi come Lefebvre, Sindona, Caltagirone, Marotta e lui osa alzare il suo dito ridicolo contro i Comuni emiliani! Si permette di discettare furbescamente sui bilanci delle nostre organizzazioni locali, dimenticando che la DC considera non ascrivibili al partito i soldi variamente rastrellati dalle sue correnti.

Naturalmente tutto questo se guardassimo ai nostri ristretti interessi di partito non ci preoccuperebbe minimamente; anzi! Se son questi i moccoli della DC per la campagna elettorale, altri dovrà accendere la luce. Deve però preoccupare tutti il messaggio politico sciagurato che è sotteso a tanta volgarità propagandistica: un messaggio di scontro belluino, del resto ben sintetizzato nella formula da lui lanciata: «Occorre una sana ventata reazionaria». La gente è in grado di capire meglio, ora, di fronte a quale scelta verrà posta l'8 giugno.

Qualche parola merita anche Flaminio Piccoli che nel convegno di Brescia ha fatto, da par suo, la figura del comprimario. Ancora qualche giorno fa pronunciava emozionate parole sulla «solidarietà» e il «confronto». Ieri si è allineato in tutto e per tutto al copione del suo vice. Questo segretario dc sta facendo la figura della banderuola. A Brescia spirava il vento di Donat Cattin, e lui da quella parte si è orientato. Aggiungendo qualcosa di suo, come l'invito ai socialisti di trasferire tripartito e pentapartito in periferia. Viene da chiedersi: non è questo anche un annuncio di provocazione verso il PSI? Naturalmente spetta ai compagni socialisti accertare e, se lo ritengono, replicare. A noi basta costatare l'antica verità: l'anticomunismo si sa dove comincia ma non dove può portare. Ad ogni modo faremo quanto sta in noi perchè la DC del Donat Cattin 1980 abbia lo stesso trattamento che toccò alla DC del Fanfani 1975.

Il Presidente americano chiamato a rispondere a inquietanti interrogativi

Attesa per il discorso di Carter Cosa farà dopo il fallito blitz?

Negli USA si ritiene che dopo l'azione militare in Iran tutto sia più difficile - Spietata requisitoria di James Reston: la Casa Bianca ha sbagliato tutto - Vance non era d'accordo? - Successo di Kennedy nelle primarie del Michigan - Ipotesi sulle prossime iniziative

TEHERAN — Il corpo carbonizzato di un membro del commando americano giace tra i rottami dei velivoli distrutti dall'incidente.

Dal nostro corrispondente

WASHINGTON — Oggi Carter parlerà agli americani per la prima volta dopo aver annunciato il fallimento dell'operazione militare tesa a liberare gli ostaggi. L'attesa, ovviamente, è notevole, e non soltanto negli ambienti politici. La sorte degli ostaggi rimane incerta e, dopo l'annuncio, venuto da Teheran, che i 53 americani sono stati spostati in varie località l'America prende coscienza che una loro liberazione non è vicina. Ma non è soltanto il destino degli ostaggi ad apparire più incerto. E' l'intera diplomazia americana a trovarsi in una posizione più difficile per effetto del blitz abortito malamente. La lucida cattiveria di James Reston, il più autorevole columnist del *New York Times*, traccia questo bilancio della politica presidenziale: «Tutto ciò che Carter ha tentato di fare si è concluso malamente. Voleva aiutare gli ostaggi e li ha messi in una situazione più pericolosa, ora che sono stati sparpagliati qua e là per l'Iran. Voleva limitare l'influenza dell'Unione Sovietica in Iran e nel Golfo Persico e invece l'ha accresciuta. Aveva annunciato una dottrina Carter per la difesa del Medio Oriente e non ha la forza militare per sostenerla. Ha cercato di dimostrare che disponeva di una forza militare convenzionale per lanciare un attacco militare convenzionale contro l'Iran ma i suoi aerei sono finiti nella sabbia e si sono scontrati nella notte». Una analisi dettagliata e una riflessione sui dati che affiorano dagli stessi ambienti ufficiali dimostrano che questi giudizi sono fondati su concreti dati di fatto. Vediamo, per punti, le voci di questo primo bilancio politico.

1) La Casa Bianca ammette che il recupero dei 53 cittadini sequestrati dagli iraniani potrà, più difficilmente di prima, essere tentato con la forza delle armi. Si aggiunge anche che non saranno dati pubblici e formali annunci di eventuali nuove iniziative di questo tipo.

2) La strada scelta dalla Casa Bianca in questo momento è il ritorno alla politica delle sanzioni collettive miranti a convincere l'Iran che è suo interesse liberare gli ostaggi. A questo scopo sono state già avviate consultazioni con i paesi alleati e di questo parlerà la sessione Carter nel discorso odierno.

3) Gli ambienti ufficiosi ispirati dalla Casa Bianca sostengono tuttavia che la strada delle sanzioni è tortuosa e ha scarse possibilità di un rapido successo. E ciò perché l'insuccesso militare americano ha indebolito nell'Iran le forze favorevoli a una soluzione negoziata della crisi e ha incoraggiato invece i gruppi estremi.

4) L'amministrazione Carter non ha affatto rinunciato all'ipotesi di un blocco navale, ma il fallimento dell'operazione aerea e i successivi sviluppi hanno reso più difficile questo programma di alto rischio. Non a caso lo stesso segretario alla Difesa Brown ha dichiarato nella conferenza stampa di venerdì scorso che l'interruzione del commercio iraniano con mezzi militari significa «internazionalizzare e allargare il conflitto e può non raggiungere l'effetto desiderato». L'opposizione al blocco navale e all'uso delle mine è d'altra parte forte tra i parlamentari, compresi quelli che ritengono che gli Stati Uniti hanno la forza per sostenere una sfida militare sovietica. E ciò per timore delle conseguenze che un tale blocco provocherebbe sui rifornimenti di petrolio in tutto il mondo.

5) Nonostante i pericoli e i dubbi già esposti, ambienti ufficiosi ritengono che una politica che comporti uno scontro duro con l'Iran ha certe probabilità di essere praticata nei prossimi mesi in mancanza di altre alternative con probabilità di successo. Del resto, la convinzione che il Presidente non avesse altra

Aniello Coppola

SEGUE IN SECONDA

Pechino invita l'Iran e gli USA a trattare

PECHINO — La Cina ha invitato Iran e Stati Uniti ad agire con prudenza e moderazione, rispettando le norme che governano i rapporti internazionali. E questo per evitare, così afferma una dichiarazione del ministero degli Esteri di Pechino, che alcun pretesto sia dato «a coloro che agiscono con segreti motivi».

Ieri, domenica, con una procedura insolita i giornalisti stranieri accreditati a Pechino sono stati convocati telefonicamente al ministero degli Esteri, dove un portavoce ha letto la dichiarazione, che è la prima resa pubblica a Pechino sui recenti avvenimenti in Iran. Eccone il testo: «Il problema degli ostaggi americani è rimasto insoluto per metà anno a tutt'oggi. Esso non solo crea ansietà in seno al popolo americano, ma anche provoca preoccupazioni vaste nell'ambiente internazionale. Abbiamo sempre sperato e speriamo tutt'ora che il governo iraniano, secondo i principi dei rapporti internazionali, rilascerà gli ostaggi americani al più presto possibile. Tuttavia consideriamo le sanzioni del governo statunitense contro l'Iran e la sua operazione per liberare gli ostaggi in violazione dell'integrità e della sovranità territoriale iraniana, non un mezzo tale da portare ad una soluzione, ma piuttosto in grado di aggravare la situazione. Esprimiamo rincrescimento per azioni statunitensi di questo tipo. Speriamo che le parti statunitense e iraniana rispettino ambedue le norme che governano i rapporti internazionali, agiscano con prudenza e moderazione e cerchino di risolvere le loro divergenze attraverso consultazioni pacifiche in modo che nessun pretesto sia dato a coloro che agiscono con segreti motivi».

Teheran: l'obiettivo era più vasto

Varie fonti, fra cui l'ayatollah Khalkhali e gli studenti, ritengono che il blitz avesse fini di destabilizzazione - Portati nella capitale i corpi dei soldati USA rimasti uccisi - Gli ostaggi trasferiti a Qom e Tabriz

Prende sempre più piede in Iran l'ipotesi che il blitz americano non mirasse solo alla liberazione degli ostaggi, ma avesse obiettivi più vasti. Si parla (Khalkhali) di un attacco nella capitale, oppure (gli studenti islamici e alcuni giornali) di un raid su Qom o del progetto di rapire alcuni dirigenti della rivoluzione iraniana. Intanto gli ostaggi sono stati trasferiti a Qom e a Tabriz (la notizia è stata data a Teheran, anche se in serata Gotbzadeh, che si trova a Damasco, ha detto che «non gli risulta»). Nell'ambasciata USA occupata sono stati portati i cadaveri dei soldati americani (nove e non otto come diceva Washington) rimasti uccisi nel «deserto di sale». I corpi saranno consegnati «non a Carter ma alle famiglie», forse con la mediazione del Vaticano. Da parte delle forze armate si susseguono comunicati con cui si spiega in modo confuso e contraddittorio la meccanica dell'operazione americana in territorio iraniano. Inspiegabile la distruzione da parte dell'aviazione iraniana degli aerei e degli elicotteri americani nel deserto. Situazione tesa anche lungo tutto il confine con l'Irak. (A PAGINA 3)

Smentita la notizia di un colpo di Stato in Irak

BAGDAD — Colpo di Stato in Irak, destituito e ucciso il Presidente Saddam Hussein. Questo il clamoroso, drammatico annuncio diramato ieri, in fine di mattinata, dalla radio iraniana, riferendo una notizia che proveniva da fonti vicine all'ayatollah Khomeini. Emozione, sensazione, ipotesi. Ma tutto è durato meno di un'ora: dalle ambasciate irakene in varie parti del mondo hanno cominciato a giungere le smentite, che definivano «falsa, ridicola e assurda» la notizia diramata da Teheran. Si affermava che, proprio mentre Radio Teheran diffondeva il clamoroso annuncio, Saddam Hussein si trovava all'aeroporto di Bagdad per accogliere il Presidente della Repubblica delle Seychelles, France Albert René.

Più tardi da Bagdad veniva diramata una smentita ufficiale dell'*INA* (l'agenzia di stampa irachena) nella quale, in termini durissimi, si ironizza sul fatto che «i dirigenti iraniani prendono i loro desideri per realtà», si afferma che «la cricca di Qom e di Teheran... si perde nei sogni» non esitando a «mentire senza vergogna».

Solo un nuovo episodio verbale della «guerra dei nervi» fra Teheran e Bagdad (che anche ieri, peraltro, ha registrato scontri sul confine, come riferisce il nostro inviato in Iran)? Forse gli iraniani si aspettavano qualcosa che non è accaduto. In ogni caso Radio Teheran ha ignorato le smentite irakene. In serata, tuttavia, ridimensionando di fatto il precedente annuncio, ha parlato di un attentato che sarebbe stato compiuto contro Saddam Hussein, ma senza dare alcuna indicazione sull'esito.

Al «vertice» di Lussemburgo

La CEE insiste per pressioni politico-diplomatiche sull'Iran

Dal nostro inviato

LUSSEMBURGO — I capi di Stato o di governo dei nove Paesi della Comunità europea ritengono che occorra insistere sui mezzi pacifici, sulla strada della trattativa e della pressione diplomatica ed economica, per giungere alla liberazione degli ostaggi americani in Iran, secondo le linee e le scadenze stabilite alla riunione dei ministri degli Esteri la scorsa settimana. Implicita, dunque, la disapprovazione dei Nove al ricorso ad azioni militari.

Ma l'estrema cautela con la quale i capi di governo hanno affrontato gli ultimi sviluppi della situazione iraniana e il fallito colpo di mano americano, non hanno permesso all'Europa comunitaria di sviluppare e di definire meglio le linee di una politica autonoma, pur nello spirito della solidarietà occidentale, sia nei confronti della situazione iraniana che, più in generale, sul complesso dei problemi mediorientali. Si è evitato di prendere atto del fatto nuovo rappresentato dalla azione americana, preferendo vedere in essa un'azione «umanitaria» piuttosto che un colpo di mano militare. Ci si è fermati dunque a ribadire la validità delle decisioni prese a Lussemburgo il 22 scorso, e nel tentativo di minimizzare la portata dell'intervento americano, si è cercato di lasciare la questione iraniana ai margini del vertice. Ma i fatti nella loro drammaticità si impongono ai sotterfugi. Si sarebbe voluto non sconvolgere l'ordine del giorno dei lavori e non introdurre in esso una riunione formale sulle questioni internazionali e sull'Iran. Poi si è dovuto rinunciare al progetto e tenere dopo cena una riunione *ad hoc* con la partecipazione dei ministri degli Esteri. E tutta la prima giornata del vertice, tutte le discussioni, anche quelle che avevano per oggetto i prezzi agricoli, hanno avuto come punto di riferimento il deterioramento della situazione internazionale e la questione iraniana. Cossiga ha parlato dell'estrema delicatezza della situazione, del ruolo che l'Europa deve svolgere sulla scena internazionale, delle responsabilità che le incombono. «Da questo Consiglio — egli ha detto — dobbiamo dare un'immagine di unità dell'Europa, di una Comunità in grado di partecipare alla soluzione dei gravi problemi internazionali».

Colombo ha sottolineato: «Vogliamo proseguire sulla strada della soluzione pacifica per gli ostaggi americani». Il portavoce del governo della RFT ha detto: «Confermiamo e rafforziamo la linea già stabilita. Riteniamo, anzi, che sia diventato più

Arturo Barioli

SEGUE IN SECONDA

MILANO — L'allenatore dell'Inter, Bersellini, esulta.

Gli eroi della domenica

Lo scudetto all'Inter

BRAVA INTER — *La cosa migliore di questo campionato è che a vincerlo è stata una squadra pulita: ombre e perplessità sono cadute su molte altre, su troppe altre, sull'Inter no: è ieri, proprio ieri ha conquistato lo scudetto. Non è stato un bel campionato; anzi, se vogliamo essere del tutto sinceri, è stato un autentico schifo e la stessa Inter — lo ammettono anche i suoi dirigenti, se non i suoi tifosi — non è certo una grossa squadra, è lontanissima da altre Inter di altri tempi, nemmeno tanto lontani; un'Inter che dovrà fare i suoi conti se non vorrà, in campo europeo, collezionare le figure dei suoi immediati predecessori. Non è una bella squadra, ma indubbiamente è la migliore che il torneo abbia offerto, quantomeno per caparbietà, per determinazione, per continuità.*

Al campionato si può perdonare di essere stato brutto dal punto di vista spettacolare, non gli si può perdonare di essere stato umiliante dal punto di vista dell'onestà; finisce decimato e non si sa nemmeno quando e come finirà almeno per quanto riguarda il futuro assetto delle due serie maggiori. Altre volte è terminato con una coda, ma si trattava di spareggi, cioè di fatti sportivi; questa volta la coda è giudiziaria, la si fa per andare in B (o in C) accompagnati dalla forza pubblica. Una chiusura con il cellulare all'uscita.

Allora l'Inter lo scudetto lo merita due volte: perchè in un campionato brutto è stata la meno brutta e in un campionato sporco è rimasta pulita. E il suo merito maggiore, a questo punto, è il secondo.

Kim